

A cura di

Francesco Asti, Nicola Salato ed Edoardo Cibelli

**LA VIA DELLA BELLEZZA.
UOMO – CRISTO – CHIESA**

Un itinerario interdisciplinare di ricerca



EFFATA'
EDITRICE

Progetto realizzato con il contributo del Servizio nazionale
per gli Studi superiori di Teologia e di Scienze religiose
della Conferenza Episcopale Italiana

© 2021 Effatà Editrice
Via Tre Denti, 1
10060 Cantalupa (Torino)
Tel. 0121.35.34.52
Fax 0121.35.38.39
info@effata.it
www.effata.it

ISBN 978-88-6929-760-1
Collana: *La fede in dialogo*
Immagine di copertina: Anonimo, *Madonna dei Certosini*, affresco (1400 ca.), Certosa di
Santa Maria in Valle Pesio – Chiesa di Pesio (Cuneo)
Grafica: Silvia Aimar

Stampa: Printbee.it – Noventa Padovana (Padova)

PREFAZIONE

a cura di Nicola Salato ed Edoardo Cibelli

Il lavoro che presentiamo è frutto di un progetto di ricerca realizzato in comune dalle due sezioni, San Tommaso e San Luigi, della Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale, sul tema della bellezza a partire da tre particolari *focus* di riflessione: antropologico, cristologico-trinitario ed ecclesologico-sacramentale. Queste tre aree tematiche ci hanno offerto la possibilità di interagire su uno degli argomenti più dibattuti nella pubblicistica teologica attuale. A partire dalla bellezza di Dio, che si è rivelato nella Trinità, nella sua opera creatrice, nell'incarnazione del suo Figlio, la bellezza connota anche il contenuto del Vangelo annunciato da Gesù Cristo, che predica, incarna e attua con la sua stessa vita un ribaltamento dei valori e delle logiche del mondo (si pensi, ad esempio, alle beatitudini, all'amore per i nemici, al porgere l'altra guancia, all'opzione preferenziale per i poveri e per gli emarginati), portando a compimento le attese messianiche del popolo d'Israele con il quale Dio aveva stretto un'alleanza. Se le radici della nozione di "bellezza" risalgono alla Grecia antica, in cui se ne discuteva in termini di ideale di perfezione fisica e morale dell'essere umano, nell'epoca medievale tale nozione è stata oggetto di dibattito specialmente in relazione alla questione dei trascendentali: l'uno (*unum*), il vero (*verum*) e il buono (*bonum*). In effetti, con la Scolastica, in ambito filosofico-cristiano, i trascendentali venivano intesi come le determinazioni proprie di ogni ente in quanto ente, nel senso che essi trascendono le divisioni fra gli enti e non appare possibile usare null'altro di più archetipo o generale per spiegare gli stessi trascendentali. Oltre ai tre trascendentali classici, si è discusso molto sulla possibilità che anche il bello (*pulchrum*) fosse un trascendentale, ma tale questione, a partire dall'epoca medievale in poi, resta tutt'ora aperta. Infatti Tommaso d'Aquino, nella *Summa Theologiae*¹, vede la bellezza come connotata da tre elementi costitutivi, integrità (*integritas*) o

¹ Cfr. TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theologiae*, I, q. 39, a. 8.

perfezione (*perfectio*), proporzione (*proportio*) o armonia (*consonantia*) e splendore (*claritas*), caratterizzanti sia le realtà fisiche che quelle spirituali, delle quali Dio resta sempre l'unica fonte. Inoltre, per l'Aquinate il bello riguarda la facoltà conoscitiva, ma belle sono dette quelle cose che, una volta viste, piacciono (*pulchrum [...] respicit vim cognoscitivam, pulchra enim dicuntur quae visa placent*)².

Nel solco dei suoi predecessori, in *Evangelii gaudium*, papa Francesco ha poi sottolineato che la ricchezza e la bellezza di Cristo, Vangelo eterno, sono inesauribili.

«Un annuncio rinnovato offre ai credenti, anche ai tiepidi o non praticanti, una nuova gioia nella fede e una fecondità evangelizzatrice. In realtà, il suo centro e la sua essenza è sempre lo stesso: il Dio che ha manifestato il suo immenso amore in Cristo morto e risorto. Egli rende i suoi fedeli sempre nuovi, quantunque siano anziani, riacquistano forza, mettono ali come aquile, corrono senza affannarsi, camminano senza stancarsi. Cristo è il “Vangelo eterno”, ed è “lo stesso ieri e oggi e per sempre”, ma la sua ricchezza e la sua bellezza sono inesauribili»³.

Dagli insegnamenti magisteriali degli ultimi pontefici emerge chiaramente un'attenzione specifica alla tematica della bellezza, che può essere declinata in diversi ambiti teologici e ulteriormente sviluppata coinvolgendo altri ambiti del sapere, come l'arte e le scienze naturali. «L'arte può essere una via rivelativa in chiave religiosa», scrive G. Agnisola, «nel momento in cui lo sguardo cerca e avverte nella realtà riflessa e rigenerata nelle opere un appello a quell'oltre a cui ciascun uomo aspira nel profondo. Può essere una via teologica che si sviluppa attraverso il sentire, che testimonia un bisogno di assoluto propiziato dallo sguardo, come è accaduto per tanti mistici»⁴.

Per quanto riguarda l'articolazione delle tre aree tematiche, vanno ora fatte alcune sottolineature.

La prima parte prende avvio dalla considerazione del senso della bellezza che si può scorgere nel percorso di auto-trascendenza umana: la persona trova nell'evento “Cristo” il suo momento più alto. La via della bellezza può essere esplorata già in chiave antropologica, considerando l'essere umano quale creatura all'interno della totalità del creato. Da una parte, l'universo, la sua espansione, la conoscenza sempre più approfondita dei suoi svariati elementi, la nascita della vita sulla Terra, e, dall'altra, la stessa possibilità che ha l'es-

² Cfr. *ivi*, I, q. 5, a. 4, ad 1.

³ FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, n. 11.

⁴ G. AGNISOLA, «Vedere l'arte, sentire l'oltre», in *Artepresente* (marzo 2014), 29.

sere umano di conoscere e andare oltre se stesso fino a porsi la domanda sul Trascendente, di riscoprirsi fin dall'epoca preistorica un essere *naturaliter religiosus*, costituiscono motivi di stupore e di meraviglia che rimandano al significato della bellezza offrendo rivelanti spunti di riflessione anche in ambito teologico.

La seconda parte, in stretta connessione con la prima, è dedicata alla riflessione cristologico-trinitaria; in particolare si pone l'accento sul Mistero della bellezza trinitaria che celebra e si "traduce" nell'*actio liturgica*: contemplare il volto della Terza Persona "rivelatore del Padre", nel processo di santificazione dello Spirito Santo. Tuttavia, questo "contemplare", promessa e compimento della rivelazione cristiana, avviene sempre nella condizione di fragilità della carne umana assunta dal Verbo, nella bellezza e storicità del volto del Figlio di Dio fatto uomo e crocifisso, così come pure nella vita della Chiesa attraverso la liturgia che è "il fragile vaso delle parole umane" che in qualche modo deve poter contenere il "diamante infrangibile" della divinità che a noi si è data nel tempo e nello spazio. Il capolavoro più bello della Trinità è, senza dubbio, l'esperienza trinitaria della beata Vergine Maria, trasparenza dell'amore divino. Gli uomini e le donne di Dio che hanno lodato la Vergine per la sua unione alla Trinità ne hanno dato un'immagine di bellezza, proveniente dal fatto che l'umile ancella di Nazareth uniforma sempre la sua volontà a quella divina. Si menziona il ricordo, da parte di F. Asti, della vicenda del Beato Angelico (1395-1455) che, in un momento d'estasi, sostenne che la Vergine Santa è tanto più bella di quanto l'abbia potuta dipingere.

La terza ed ultima parte affronta il tema della bellezza in chiave ecclesiologicalo-sacramentale a partire dalle testimonianze delle prime comunità cristiane. Queste ultime, anche attraverso l'esperienza artistica e le arti figurative, comprendono e approfondiscono importanti e decisivi concetti teologici in ordine alla propria esperienza di fede e di Dio⁵. La Chiesa è, *in senso lato*, una comunità (società – aggregazione) che vive il valore del sacro (motivazione fondativa) come costitutivo della sua stessa realtà; *in senso stretto* essa è una comunità costituita dall'azione trinitaria nella storia. In entrambi i contesti, la Chiesa è una realtà che trova radice nel mistero trinitario e orientata da esso. Il suo essere mistero si realizza storicamente, come espressione dell'azione del Dio trascendente; la Chiesa, dunque, è comunità che concretizza ed esprime in modo sensibile (umano) l'azione di Dio tra gli uomini per

⁵ Cfr. F. BISCONTI, *Primi cristiani. Le storie, i monumenti, le figure*, LEV, Città del Vaticano 2013. Cfr. anche W. SCHNEEMELCHER, *Il Cristianesimo delle origini*, Il Mulino, Bologna 1987.

il mondo. Senza dubbio, il risvolto artistico rappresenta una delle prime vie di accesso, che anche nell'esperienza della costruzione e organizzazione degli spazi nelle catacombe rappresenta una privilegiata chiave di lettura della vita delle prime comunità cristiane, che utilizzarono, in un secondo momento, il *locus* catacombale come delle vere e proprie chiese.

Infine, oggi, in un mutato panorama storico-culturale, dove è messo in discussione il concetto stesso di umano, si apre una nuova e formidabile possibilità di ripresa e rivalutazione della *via pulchritudinis*, per uscire dalle secche di un pensiero efficientista e tecnocratico che ha finito per svilire il significativo rapporto dell'arte con la teologia.

La bellezza testimonia un bisogno di assoluto, che già nelle prime comunità si esprimeva attraverso tutta una serie di immagini e simboli "tensionali" che sviluppano una relazione con l'altro (spettatore) e l'Altro (divino) diventando simbolica nel senso proprio del termine, cioè del *tenere insieme*, come avviene nel simbolo, in cui due aspetti che sono di per sé asimmetrici (uomo e Dio) sono integralmente uniti. Sia il critico d'arte sia il teologo devono sempre porsi nell'*atteggiamento* estatico (teologico) dell'andare oltre le proprie personali considerazioni o inclinazioni, in quanto l'arte coinvolge gli aspetti più profondi della vita, attestando una evocazione di infinito e di assoluto, proprio come nella mistica. Il cammino nell'arte è come uno sguardo che intravede la tensione tra il visibile e l'invisibile; una sorta di ricerca che consente di cogliere l'oltre presente nel visibile per evidenziarvi quasi una "forma di religiosità" immanente all'arte stessa. È grazie a questa ricerca dei bagliori del divino nell'umano dell'arte che si comprende il fenomeno, tutto cristiano, dell'enorme quantità di architetture progettate ed erette per essere chiese, santuari, basiliche, cattedrali sparse per il mondo che a loro volta sono contenitori di immensi patrimoni di arti figurative e plastiche, veri e propri scrigni di arte. L'arte in genere, e quella cristiana in specie, nel suo più alto concetto e nelle sue espressioni più nobili e forbite è sempre uno spingere lo sguardo "oltre" esplorando sentieri inespressi dello spirito e del proprio mondo interiore, che vive sempre in stretta correlazione con il proprio essere uomo.

Nei suoi risvolti più autentici, questo percorso di ricerca e di rapporto sempre nuovo tra arte e teologia resta nell'ambito dell'ineffabile, del mai compiutamente definito, in quanto prende forma in una realtà che ci è stata consegnata e che non cessa di interrogarci. L'affascinante mondo dell'arte, colto già nell'esperienza di fede delle prime comunità, per il fatto stesso dell'essere un *andare oltre* l'orizzonte del puramente sensibile, conduce alla bellezza della profondità dell'incontro con Dio.